

## L'età delle speranze e delle utopie

Il diciottesimo è il secolo dell'Illuminismo, da molti considerato un'epoca vicina all'utopia. È il secolo delle grandi rivoluzioni, l'americana e la francese, il secolo della ragione e dell'*Encyclopédie*; il secolo della tecnologia e della scienza; il secolo di Voltaire e di Marat; il secolo della nascita del Terzo e del Quarto Stato e dei conflitti sociali; il secolo del diritto alla felicità sancito dalla Costituzione americana e ribadito da Fourier, per il quale l'uomo è nato per la felicità. È il secolo della prima industrializzazione e della forte crescita urbana: un'epoca calda per le utopie, che trovano nei linguaggi dell'Illuminismo sulla ragione, sul progresso e soprattutto sull'uguaglianza, un terreno fertile. L'utopia nell'anticipare il futuro, esprime, nello spirito del secolo, la consapevolezza di cosa significhi vivere degnamente e il desiderio di un radicale mutamento.

Le utopie appaiono con forza, spingendo gli uomini a sognare e desiderare una società diversa che è ritenuta possibile e vicina. Non a caso le opere citate più spesso e da più autori sono la *Repubblica* di Platone e l'*Utopia* di Moro. Voltaire (1764 [2011]), però, confessa di non aver mai letto l'opera di Moro e nell'*Encyclopédie* manca la voce «utopie». In diversi lemmi, tuttavia, Diderot immagina una società felice per aver cancellato la distinzione tra il 'mio' e il 'tuo': un'idea che ritorna anche nel *Supplément au Voyage de Bougainville* (1796 [1994]). Nella voce dedicata alla piccola e felice isola di Ouessant, l'*Encyclopédie* descrive una piccola comunità dove la proprietà privata non è abolita, ma resa compatibile con l'armonia sociale grazie a un diffuso senso di socialità.

È l'utopia dei lumi che, sfruttando anche vecchi miti, affascina la nuova borghesia trovando radici nell'immaginario collettivo. Quando la borghesia conquista il potere, le utopie diventano anticipazione di un grande avvenire e portano in superficie, rendendole visibili, le speranze e le ossessioni di un'epoca.

La città ideale è uno dei grandi temi del secolo dell'Illuminismo, segnando l'architettura e l'urbanistica, spinte anch'esse dallo spirito delle rivoluzioni e dalle finestre sul mutamento che queste aprivano. Un mondo e una città diversi da quelli presenti sembrano finalmente possibili e rapidamente conquistabili. Ciò è chiaro, durante gli

anni delle rivoluzioni, ai molti che fanno proprie numerose utopie e ne creano altre. Il nuovo utopismo trova le proprie radici nei principi proclamati dalla Rivoluzione francese. In questo clima, *utopia* significa scelta, libertà e creatività. «L'uguaglianza – scrive Montesquieu – vi esiste per forza» (cit. in Imbruglia, 2021). Il mondo dell'utopia è una realtà del tutto nuova, non la semplice trasformazione dell'antico attraverso una singola, sognata riforma.

Annunciando e descrivendo un futuro migliore si creano modelli di società e città ideali capaci di incarnare le speranze e di stimolare le azioni collettive. Sono città dove si trovano investiti del potere solo coloro che ne vengono reputati degni.

Le utopie si moltiplicano. Appaiono quelle egalitarie e quelle comunitarie, quelle fondate sulla scienza e i suoi sviluppi e quelle genericamente legate al progresso e al suo avanzare, quelle che narrano la lotta agli abusi e alle prevaricazioni e quelle che descrivono un mutamento dei rapporti tra gli uomini anche in una logica comunitaria.

Il Settecento è il secolo dei viaggi verso terre immaginarie o attraverso il tempo. È il momento in cui si avverte, ed è molto diffusa, la fede nella ragione e nella possibilità di migliorare e trasformare il mondo.

Nel *Supplément au voyage de Bougainville*, Diderot interpreta lo spirito del secolo dei lumi sostituendo il viaggio immaginario della letteratura utopica con il viaggio filosofico, a proposito del quale commenta: «Ancora sopporto i sogni della poesia ma non li sopporto in politica e in filosofia a meno che non siano i miei». Presenta, come utopia figlia di un sogno illuministico, uno Stato ideale in cui sono racchiusi i principi ispiratori dell'ormai prossima rivoluzione. È uno «Stato costruito sulla solidarietà in cui non vi siano né magistrati, né preti, né leggi, né Terzo Stato, né proprietà fondiaria, né vizi, né virtù». Sempre nel *Supplément* chiarisce: «Dovrei proprio ingannarmi se non ci fosse nulla da ridire sul fatto che, un secolo dopo l'altro, l'umanità sia sempre costretta al giogo che un manipolo di furfanti ha deciso di imporle. Diffidate di chi vuole fare ordine». Bougainville, invece, è altro: «questo Stato è maledettamente ideale». Dice un vecchio abitante di Tahiti: «Le nostre donne e le nostre figlie sono in comune; hai condiviso con noi questo privilegio e sei venuto a destare in loro voglie sconosciute». È la prima volta che nel mondo dell'utopia appare, dopo la *Carte* di Madeleine de Scudery, il tema della liberazione sessuale. Questa utopia dovrà aspettare il Novecento per fare nuovamente la sua comparsa<sup>1</sup>.

Due Rivoluzioni – l'americana e la francese – hanno mostrato come alcuni ideali possano cambiare la storia. Nello stesso tempo crescono, però, i dubbi sulla capacità della scienza di eliminare povertà e infelicità. «Una mappa del mondo che non comprende il paese dell'utopia – scriverà Oscar Wilde (1891 [2011]) – è indegna finanche di uno sguardo, perché ignora il solo paese al quale l'umanità approda continuamente. E quando l'umanità vi getta le ancore, sta in vedetta e, scorrendo un paese migliore, di nuovo fa vela. Il progresso non è altro che l'avverarsi delle utopie». Mercier (1771 [1993]), che nel suo *L'An 2440, rêve s'il en fut jamais* ha fatto delle nuove tecnologie il simbolo del nuovo mondo, non esita a dichiarare: «Il telescopio è il cannone morale che ha abbattuto ogni superstizione, tutti i fantasmi che tormentavano la razza umana».

Nel 1839, Etienne Cabet – durante l'esilio a cui era stato condannato per diffamazione politica – scrive *Voyage en Icarie*, definendolo un trattato scientifico e filosofico. Nel volume, Cabet, erede della rivoluzione e grande ammiratore di Danton, descrive un comunismo utopico che fa proprie le possibilità offerte dalla rivoluzione industria-

<sup>1</sup> Tutte le citazioni dal *Supplément au voyage de Bougainville* sono tratte dall'edizione Gallimard (Paris, 1994) di *Œuvres*, traduzioni a cura dell'Autore. Vedi Bibliografia.

le e dai principi – *liberté, égalité, fraternité* – della Rivoluzione francese (Cabet, 1840 [1983]). L'influenza di Owen, Saint-Simon e Fourier è evidente. Il regime è autoritario e privo di qualunque libertà individuale, come dimostra la rigida regolazione della giornata degli abitanti di Icaria: la sveglia è alle cinque del mattino, e la lunga giornata di lavoro è interrotta soltanto dal pranzo. Alle otto di sera, al rullare dei tamburi, è obbligatorio spegnere il fuoco.

Icaria è la città del comunismo utopico, dove tutte le città sono uguali. Icaria è una città con un milione di abitanti: è circolare, ma la sua pianta è a scacchiera.

Lavorare è obbligatorio perché non si ammettono parassiti, ma il lavoro non è considerato faticoso. Non esiste il commercio, sostituito da una 'distribuzione sociale'. In contrasto con la Parigi ottocentesca, capitale del consumo, a Icaria sono vietati i manifesti commerciali e il piccolo commercio. Gli abitanti di Icaria non comprano né vendono. Ci sono gli splendidi 'ristoranti repubblicani', la cui cucina non ha nulla da invidiare a quella costosa e ammiratissima della 'vecchia' Parigi. Tutto è regolato dalla legge: dalla forma della città a quella dei cappelli. Tutto ciò è possibile perché «l'educazione del bambino deve cominciare al momento della sua nascita [...]. La madre avrà certamente il diritto di allattare il bambino, ma tutti i problemi che concernono l'educazione fisica, intellettuale e morale del bambino appartengono alla Comunità. In tal modo l'educazione contribuirà a formare un solo e grande sistema per tutto il popolo».

Icaria è una società perfetta, perché fondata sull'uguaglianza, e tutti i cittadini hanno uguali diritti e doveri. Tutti hanno diritto al voto, con cui eleggono l'assemblea nazionale di duemila membri. Il comunismo utopico di Icaria – chiarisce Cabet – non è apparso per caso, ma è l'esito di un lungo processo storico passato attraverso un regime transitorio caratterizzato da «ineguaglianza decrescente e uguaglianza crescente». Icaria viene rapidamente inserito tra i classici della letteratura comunista e Marx riterrà Cabet uno dei padri del comunismo utopico.

A Icaria la felicità ha due volti: benessere e virtù. In questo, Cabet fa propria l'idea, largamente diffusa, di Robespierre, secondo cui la virtù è il bene supremo della società. Il successo del libro è grande soprattutto tra gli strati popolari: quattro edizioni e traduzioni in inglese, tedesco e spagnolo. Nel 1848 sessantanove 'icariani' partono per l'America per fondare una nuova Icaria. Dopo alcune disavventure, la nuova città dell'utopia viene creata in Illinois. L'esempio è seguito da altri seguaci del pensiero di Cabet, che fondano numerose comunità ispirate ai suoi insegnamenti.

Secondo un'ironica nota di Lewis Mumford (1922 [2017]), Cabet sognava un nuovo Napoleone chiamato Icaro e una nuova Francia chiamata Icaria. Il ruolo attribuito alle nuove tecnologie e alla scienza nel garantire benessere e felicità ai cittadini risente dell'influenza di Owen e Fourier. La città di Icaria evoca una Parigi splendente, resa efficiente dalle amministrazioni napoleoniche e, al tempo stesso, riecheggianti gli spazi urbani moderni, come le gallerie in legno del Palais-Royal. Occorre ricordare che la figura di Napoleone ricorre spesso nei progetti di città ideale. Tra coloro che si rivolgono direttamente a Napoleone – così come ai sovrani di Prussia e d'Austria – vi è Pierre-Didier Richard, che presenta i progetti di sei città modello, ciascuna pensata per centomila abitanti.